

RECENSIONE

KAROL KARP

Università Niccolò Copernico di Toruń

karol_karp@vp.pl

*IL CONFINE LIQUIDO. RAPPORTI LETTERARI E INTERCULTURALI FRA
ITALIA E ALBANIA* A CURA DI EMMA BOND E DANIELE COMBERIATI,
BESA, NARDO 2013, PP. 229

Abstract. Karol Karp, recensione di *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania* a cura di Emma Bond e Daniele Comberiat, Besa. Studia Romanica Posnaniensia, Adam Mickiewicz University Press, Poznań, vol. XLI/4: 2014, pp. 135-137. ISBN 978-83-232-2791-5. ISSN 0137-2475. DOI: 10.7169/strop2014.414.012

Per tratteggiare un quadro completo delle relazioni culturali tra Italia e Albania occorre fare una ricerca, sia di carattere diacronico che sincronico, sugli elementi che legano i due paesi. Risulta d'obbligo mettere subito in evidenza che tale atteggiamento viene dimostrato nell'opera recensita, il primo studio organico, come giustamente rilevano i suoi curatori, sul parallelismo della cultura italiana e albanese. L'approccio metodologico vi adottato è dunque adeguato.

Il libro allestito da Emma Bond e Daniele Comberiat è di grande valore e il suo contenuto, ben comprese le conclusioni a cui si è arrivati, influirà sicuramente in modo significativo sulle future analisi della problematica. Esso, vista la presenza della lettura di opere dei cosiddetti *migrant writers*, costituisce un contributo importante a una discussione scientifica, attualmente in corso, sulla letteratura italiana della migrazione. La ricognizione, proponendo concetti nuovi e prospettive originali, entra bene in dialogo con altre pubblicazioni critiche inerenti al fenomeno. Ecco qualche esempio degli studi in oggetto: *Scrittori migranti in Italia (1990-2012)* (2013) di Cecilia Gibellini, *Patria e lettere. Per una critica della letteratura postcoloniale e migrante in Italia* (2012) di Ugo Fracassa, *Certi confini. Sulla letteratura dell'immigrazione* (2010) a cura di Lucia Quaquarelli, *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)* (2010) di Daniele Comberiat.

Sebbene il libro sia imbevuto di spunti validi risultanti da analisi meticolose presenti nei singoli capitoli, va subito specificato che esso non ingloba tutti gli aspetti della problematica accentuata nel titolo. Ciò concerne soprattutto il lato letterario che si concentra su un esiguo numero di opere. I rapporti storici invece sono ben decifrabili poiché rinviano agli eventi più

importanti del passato comune delle due nazioni, quelli che vanno dall'Impero Romano alla caduta del comunismo in Albania.

Da quanto detto, risulta chiaro che sarebbe opportuno modificare un po' il titolo aggiungendo ad esempio l'espressione "aspetti scelti" oppure un'altra del genere, per non dare al lettore la speranza di poter sprofondarsi nella visione completa della tematica accennata. In più, il volume è intitolato in modo che due nozioni siano esplicitamente suggerite: la cultura, una sfera molto ampia e complessa, e la letteratura, cioè un campo più limitato che indubbiamente fa parte della cultura. A questo punto pare utile la seguente definizione di Giuliana Garzone: «la concezione di cultura è vista come condivisione di conoscenza, di valori e di un repertorio di sapere razionalmente descrivibile e catalogabile [...]. Ne fanno parte la letteratura, la storia, la religione e la lingua». (Garzone 2002: 162). L'espressione «rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania» provoca di sicuro una certa confusione perché «interculturale» ingloba «letterario». È fortemente probabile però che i curatori, con tale scelta, desiderino sottolineare il ruolo fondamentale che, in tali rapporti, svolge la produzione in italiano degli scrittori migranti di origine albanese, e suggerirlo al lettore fin dal primo sguardo sulla copertina.

La struttura del volume risulta coerente ed è imperniata su due parti, precedute da una lunga introduzione in cui non solo viene presentata la tematica dei nove capitoli da cui esso è composto, ma sono anche messi in rilievo i punti chiave nelle relazioni italo-albanesi, cioè: la presenza coloniale italiana in Albania, l'emigrazione albanese in Italia, la scrittura migrante degli autori albanesi che adottano l'italiano come lingua d'espressione letteraria.

Con la prima parte *Mimetismi e traslazioni culturali* (pp. 30-113), ci si immerge nelle relazioni italo-albanesi inserite soprattutto in un contesto storico, nella seconda *La letteratura migrante degli scrittori albanesi in Italia* (pp. 115-220) sono invece analizzate le opere scelte dei più conosciuti rappresentanti della letteratura migrante provenienti dall'Albania. Fra essi si devono annoverare: Leonard Guaci (1967), Gëzim Hajdari (1957), Elvira Dones (1960), Anilda Ibrahim (1972), Ornela Vorpsi (1968), Ron Kubati (1971). È significativo che nel volume non manchi la presenza di Carmine Abate (1954), un autore arbëresh, cioè italo-albanese, nato in Italia, la cui produzione, tenuto presente, fra l'altro il lato tematico di molte delle sue opere, lo fa un rappresentante della letteratura della migrazione. All'interno di essa i critici, e possiamo addurre come esempio Paola Ellero, individuano un gruppo separato di scrittori che formano la cosiddetta seconda generazione, ossia i discendenti di immigrati giunti in Italia durante gli anni '70 e '80 del Novecento (Ellero 2010: 6). Si tratta dunque di persone di origine straniera che, come Abate, vengono al mondo in Italia. Le radici dello scrittore sono però molto più profonde poiché risalgono a tempi molto remoti quando viene fondata la comunità arbëresh, ossia al Medioevo. Del carattere problematico dell'appartenenza letteraria dell'autore Emma Bond e Daniele Comberiat si rendono perfettamente conto, accennandovi in riferimento al già menzionato saggio curato da Lucia Quaquarelli. In più, gli studiosi rilevano anche l'importanza di Abate nel panorama della letteratura della sua comunità, affermando a ragione che «un volume sulle relazioni tra l'Italia e l'Albania risulterebbe incompleto senza la presenza di un intervento su Carmine Abate, [...] il più noto esponente della comunità arbëresh». (Bond, Comberiat 2013: 23). Va anche aggiunto che il valore letterario dei libri abatiiani è stato attestato dalla critica italiana con numerosi premi, tra cui *Il Premio Campiello* nel 2012 per *La collina del vento* (2012).

Le analisi proposte ne *Il confine liquido. I rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania* dimostrano come i lavori di autori migranti siano ricchi da un punto di vista interpretativo. Esse non concernono solamente i temi che derivano direttamente dalla migrazione, ma fanno ricorso a zone più generali e universali. Così appare un miscuglio di aspetti che mirano semplicemente a rilevare quanto sia complessa e profonda la vita umana. Infatti una delle caratteristiche più spiccanti della produzione dei rappresentanti della letteratura migrante in lingua italiana, tenuto conto anche del carattere delle pubblicazioni più recenti, come ad esempio *Fuorimondo* (2012) di Ornela Vorpsi oppure *Piccola guerra perfetta* (2011) di Elvia Dones, è il continuo indagarsi sulla condizione dell'uomo, sulle sue aspettative, sui suoi bisogni e sugli ostacoli, che si dimostrano sovente insormontabili, ma che lui è costretto a fronteggiare. L'individuo risulta immerso in un universo che, da un canto lo tormenta, ma dall'altro lo fa vedere da numerose prospettive.

Alla fine del libro il lettore scopre un documento molto interessante, ossia l'intervista inedita a Ornela Vorpsi. Vi sono messe in risalto alcune strutture usate dall'autrice, ben compreso il tema dello sguardo, quello dell'altro, del corpo, della cultura, rintracciabili ad esempio in opere come *Paese dove non si muore mai* o *La mano che non morde*. Sembra che la loro presenza risulti in gran parte dalla sua biografia. Nata e cresciuta nell'Albania dei tempi del comunismo, figlia di un dissidente, Vorpsi aveva l'impressione di essere continuamente guardata. Al contempo era meravigliata dalla cultura dell'altro che conosceva solamente dalle pubblicità. Per quanto riguarda il corpo la scrittrice afferma che: «il corpo mi ha molto intrigato sin da piccola [...] penso che comunque vengo da un paese – senza voler fare troppa antropologia – dove siamo molto ancorati nel corpo, molto carnali, molto tattili».

In conclusione, nonostante le poche criticità messe in evidenza, la nostra opinione generale sul volume curato da Emma Bond e Daniele Comberiati rimane positiva. Esso di sicuro aprirà nuove prospettive di ricerca e darà lo spunto per sviluppare gli studi sulla produzione in italiano di autori migranti, la quale costituisce indubbiamente un ricco e quasi inesplorato campo investigativo.

BIBLIOGRAFIA

- COMBERIATI, Daniele (2010): *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*. Bruxelles: Peter Lang.
- ELLERO, Paola (2010): «Letteratura migrante in Italia», *Lingua nostra e oltre*, 3, 4-12.
- FRACASSA, Ugo (2012): *Patria e lettere. Per una critica della letteratura postcoloniale e migrante in Italia*. Roma: Perrone.
- GARZONE, Giuliana (2002): «The cultural Turn: traduttologia, interculturalità e mediazione linguistica». *Culture Annuali dell'Istituto di Lingue straniere della Facoltà di Scienze Politiche*, 16, 157-167.
- GIBELLINI, Cecilia (2013): *Scrittori migranti in Italia (1990-2012)*. Verona: Fiorini.
- QUAQUARELLI, Lucia (2010): *Certi confini. Sulla letteratura dell'immigrazione*. Milano: Morellini.